



La falsa memoria: eppure mi sembrava vero...

Data 19 settembre 2006
Categoria psichiatria_psicologia

Si studiano i meccanismi dei falsi ricordi, della loro rielaborazione, delle fantasie e delle allucinazioni

Spesso il cervello non riesce a fare distinzione fra i ricordi e le fantasie.

Una ricerca svolta a Londra nell' Institute of Cognitive Neuroscience della University College di Londra da Jon Simmons e Paul Burgess, mostra che una volta su cinque confondiamo fantasie con ricordi.

Questo avverrebbe perché la nostra mente tapperebbe i buchi di memoria con prodotti di fantasia. L'esperimento ha mostrato come i falsi ricordi siano per la maggior parte "attesi", ovvero coerenti con quello che ci si aspetterebbe che sia successo nel vero ricordo.

Nell'esperimento ai partecipanti

venivano mostrate coppie di parole di uso comune, come ad esempio "Stanlio e Ollio" o "Rock and Roll". Dopo la somministrazione, veniva chiesto di quante lettere era composta la seconda parola.

In realtà, spesso la seconda parola non veniva mostrata affatto, lasciando in questo modo in sospenso la frase. Ai partecipanti era chiesto di dire anche se la seconda parola era stata mostrata o meno.

Nel corso degli esperimenti, veniva inoltre monitorata l'attività cerebrale dei partecipanti attraverso la risonanza magnetica funzionale.

La risonanza ha permesso di evidenziare che quando il ricordo evocato corrispondeva a realtà, aumentava l'attività delle aree cerebrali coinvolte nello sviluppo dell'immaginazione e dell'analisi della realtà.

Lo studio, pubblicato su "Neuroimages", ha evidenziato che le aree che si attivano nelle persone sane mentre cercano di ricordare se un evento è realmente accaduto o se è frutto di fantasia sono le stesse che invece hanno problemi funzionali nelle persone che soffrono di allucinazioni.

È ipotizzabile quindi, che le allucinazioni siano causate da una difficoltà, per malfunzionamento di specifiche aree cerebrali, nella discriminazione tra informazioni reali e immaginate. Nella schizofrenia, commentano gli Autori, questa difficoltà è esasperata e le persone hanno allucinazioni e sentono voci che nella realtà non ci sono.

In realtà, il problema dei falsi ricordi è una questione di vecchia data. Un numero consistente di ricerche sviluppate negli ultimi 3 decenni, ha infatti messo in luce che le persone possono riferire di aver percepito informazioni che non hanno mai percepito (Norman e Schacter, 1997), oltre ovviamente a non ricordare cose che hanno invece visto. Il problema dei falsi testimoni in buona fede è un noto e grave problema delle aule giudiziarie.

Ma cosa è la memoria? Se le prime teorie vedevano la memoria come un magazzino cui attingere informazioni precedentemente immagazzinate, ormai essa è vista come un processo di continua ricostruzione. Il ricordo non viene più semplicemente richiamato alla mente, ma viene ricostruito, in parte basandosi sui ricordi veri e propri, e in parte "pescando" da episodi simili. Del resto, lo stesso processo di immagazzinamento non è del tutto fedele alla realtà, ma subisce influenze dallo stato generale del soggetto (ansia, stress, livello di attenzione, eventuali compiti concorrenti ...), dalla cultura (è possibile dare un significato differente a quanto accade a seconda del grado di comprensione che si ha di quel determinato evento), e da mille altre variabili, sia strutturali della persona, che congiunturali (proprie della situazione momentanea, come la temperatura, l'illuminazione, ecc. ecc.).

Il processo mnemonico non è, quindi semplicemente rievocativo, quanto piuttosto ricostruttivo, e dipendente dalla persona.

Guido Zamperini

Fonti: Simons JS, Davis SW. Discriminating imagined from perceived information engages brain areas implicated in schizophrenia. *Neuroimage* 2006; doi:10.1016/j.neuroimage.2006.04.209

Norman, K., Schacter, D.L. (1997). False recognitions in younger and old adults: exploring the characteristics of illusory memories, in *Memory and Cognition*, 25, pp. 838-848